

## Tavola rotonda “Tra innovazione tecnologica e umanesimo: una sfida per la scuola”

VII Convegno Internazionale sulla Scuola

Roma 1-2 dicembre 2017. LUMSA

### Recuperare l’immaginazione narrativa

Norberto González Gaitano

Facoltà di comunicazione istituzionale della Chiesa. Università della Santa Croce

“Ogni disgrazia viene agli uomini da una sola cosa: il no saper restare in riposo in una camera”  
(Pascal, *Pensieri*, 139).

#### Introduzione

I saggi che denunciano l’impoverimento dell’educazione a livello della scuola secondaria e anche a livello universitario si sono moltiplicati nelle due ultime decadi. La nostalgia per i vecchi tempi è un luogo comune della cultura tanto antico quanto il mito dell’età d’oro. Nostalgie e rimpianti del tempo che ci fu a parte, sta di fatto che numerosi autori di diverse estrazioni culturali, talvolta veramente divergenti, e di paesi molto diversi puntano il dito sull’eclisse delle lettere come causa di una vera e propria emergenza educativa.

La voce di allarme, e la proposta di guarigione, l’aveva già lanciata in Francia, prima che ci fossero Internet e le reti sociali, Daniel Pennac, allora un modesto docente di liceo delle periferie parigine poi diventato romanziere di successo internazionale, con un libro che fece fortuna: *Come un romanzo*<sup>1</sup>. Bisognava motivare i ragazzi a *leggere*, non insegnare loro a *commentare i testi*. Il suo non era un saggio denuncia erudito, ma un racconto autobiografico romanizzato della sua esperienza di insegnante che coinvolge gli studenti, prima con apparente noncuranza e poi con passione man mano che gli adolescenti reagivano positivamente alle sue provocazioni.

Venti anni dopo, un altro giovane docente italiano, Alessandro D’Avenia, scrive un romanzo che incanta i ragazzi – e anche gli adulti- e che poi è stato adattato al cinema con notevole successo: *Bianca come il latte, rossa come il sangue*.<sup>2</sup> D’Avenia è anche lui docente di letteratura, alle prese con adolescenti svogliati e sbandati, che riesce ad affascinare perché, padrone delle storie letterarie di tutti i tempi, specie quelle classiche, riesce a farle gustare ai giovani usando il loro linguaggio. Infatti, il suo esordio letterario altro non è che il confronto dell’amore platonico e l’amore reale (sullo sfondo vi stanno Dante e Beatrice e la Divina Commedia) in un ambiente di adolescenti liceali alle prese con le prime esperienze di innamoramento. Il mentore non è Ovidio che guida il poeta, bensì il giovane docente, icona autobiografica forse dello stesso autore.

---

<sup>1</sup> Daniel Pennac. *Come un romanzo*, trad. it., di Y. Melouah, Feltrinelli, Milano 1993 (2007)

<sup>2</sup> Alessandro D’Avenia. *Bianca come il latte, rossa come il sangue*. Mondadori, Milano 2010.

Esiste certo una emergenza educativa ed esiste pure una via di uscita. Ne presento alcuni tratti di questa emergenza attraverso le parole di alcuni accademici universitari ben noti – Nussbaum<sup>3</sup>, Ratzinger<sup>4</sup>, Todorov<sup>5</sup> e Llovet<sup>6</sup> - e una via di soluzione, la stessa che accomuna ad autori così diversi tra di loro per tradizione culturale, fede e materia di insegnamento: essi sono stati, e sono tuttora, lettori accaniti di grandi libri. Sì, una via di uscita è sicuramente il recupero della immaginazione narrativa, della intelligenza narrativa<sup>7</sup>.

### *Emergenza educativa*

Davvero ci troviamo in situazione di emergenza educativa, a cominciare dal modo come si studia la letteratura nella scuola e nell'Università e quindi, di riflesso, come si legge, o come non si legge.

Dice Martha C. Nussbaum, prof.ssa di *Law and Ethics* nell'Università di Chicago:

“Assistiamo oggi a una crisi strisciante, di enormi proporzioni e di portata globale, tanto più inosservata quanto più dannosa per il futuro della democrazia: la crisi dell'istruzione. Sedotti dall'imperativo della crescita economica e dalle logiche contabili a breve termine, molti paesi infliggono pesanti tagli agli studi umanistici e artistici a favore di abilità tecniche e conoscenze pratico-scientifiche. E così, mentre il mondo si fa più grande e complesso, gli strumenti per capirlo si fanno più poveri e rudimentali; mentre l'innovazione chiede intelligenze flessibili, aperte e creative, l'istruzione si piega su poche nozioni stereotipate. Non si tratta di difendere una presunta superiorità della cultura classica su quella scientifica, bensì di mantenere l'accesso a quella conoscenza che nutre la libertà di pensiero e di parola, l'autonomia del giudizio, la forza dell'immaginazione come altrettante precondizioni per un'umanità matura e responsabile”<sup>8</sup>

Se poi, si riflette su come si insegna in Occidente la letteratura, il giudizio si aggrava. Tzvetan Todorov chi, con Genette, è stato uno dei padri della “poetica” del discorso letterario, denuncia in un breve e affascinante saggio come decostruzionismo, nichilismo e solipsismo, che spadroneggiano oggi l'insegnamento scolastico, la critica e anche la scrittura, stanno rovinando l'interesse degli allievi per l'indirizzo letterario. In Francia, per esempio, è calato dal 33 al 10 per cento in pochi decenni: “Senza stupore alcuno i liceali apprendono il dogma secondo cui la

---

<sup>3</sup> Martha C. Nussbaum. *Non per profitto. Perché la democrazia ha bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna 2011.

<sup>4</sup> Benedetto XVI. *Lettera alla diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione* (21 gennaio 2008), reperibile su [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

<sup>5</sup> Tzvetan Todorov. *La letteratura in pericolo*, Garzanti, Milano 2008

<sup>6</sup> Jordi Llovet. *Adiós a la Universidad. El eclipse de las humanidades*. Galaxia Gutenberg, Barcellona 2011.

<sup>7</sup> Il termine “intelligenza narrativa” non è solo una felice metonimia presa in prestito della fortunata espressione “intelligenza emotiva” di Coleman (Daniel Coleman. *Intelligenza emotiva*. Rizzoli, Milano 2011). È ben noto che il rinnovamento della filosofia morale avvenuta nella fine del 900 è dovuta al recupero della dimensione narrativa dell'azione umana nella riflessione morale, svolta che ha portato a rimpostare la morale di nuovo sulla virtù anziché sulla norma. Per tutti: Alasdair McIntyre. *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*. Feltrinelli (prima edizione italiana ormai esaurita), e ora pubblicata da Armando, Roma 2007. Nell'ambito accademico italiano Armando Fumagalli ha saputo trarre le conseguenze per quanto riguarda l'analisi dell'opera narrativa letteraria: Armando Fumagalli, *Quel che resta dei media. Idee per un'etica della comunicazione*. Franco Angeli, Milano, 2010 (nuova edizione aggiornata), 1998

<sup>8</sup> Martha C. Nussbaum, cit. pp. 21 e ss.

letteratura non ha alcun rapporto con il resto del mondo e studiano soltanto le relazioni che intercorrono tra gli elementi dell'opera"<sup>9</sup>. Queste tendenze, interdipendenti fra di loro, si basano sull'idea che "una rottura radicale separa l'io del mondo" e quindi che non esista un mondo comune.

Il primo ad usare con efficacia l'espressione emergenza educativa era stato un teologo di spicco diventato Papa, Benedetto XVI, nella sua *Lettera alla diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione*. Essa ha avuto un notevole impatto in Italia. Fra l'altro portò al Rapporto *La sfida educativa*<sup>10</sup> promosso dal Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana dove sono passati al settaggio tutti quegli "spazi" educativi (la famiglia, la scuola, la comunità cristiana, il mondo del lavoro e dei consumi, i mass-media, lo spettacolo, lo sport) ove la crisi è più evidente, dando dei semplici suggerimenti di rinascita.

Questi e altre diagnosi, e l'opinione condivisa da tanti, costatano un *fallimento* che non è solo scolastico, ma proprio *educativo*. Chi ne sarebbe il colpevole?

a) Il primo a sedere sul banco degli imputati sono *le nuove tecnologie*. Prima era la tv a essere demonizzata, e lo è tuttora e non senza motivo. Incolpare la tecnologia è sempre stato un espediente facile. I rapporti e libri che denunciano l'effetto di impoverimento culturale da addebitare alle nuove tecnologie, e non senza alcun motivo, sono tanti. Nicholas Carr, in *Acque poco profonde. Cosa sta facendo Internet ai nostri cervelli?*, è stato lo esponente più rinomato, e anche criticato per il suo pessimismo, della lunga fila di autori che colpevolizzano la tecnologia digitale e le sue conseguenze<sup>11</sup>.

Non è mia intenzione addentrarmi adesso negli aspetti tecnologici e nelle loro possibili conseguenze sulle persone e sulla cultura, le quali sono innegabili e ambivalenti. Ogni nuovo *medium* di comunicazione introduce un guadagno culturale e contemporaneamente una perdita, come dimostrò McLuhan. Così, per esempio, la stampa estese la lettura a tutti gli strati sociali e permise l'insegnamento universale obbligatorio, ma di conseguenza offuscò tutta una cultura orale con la sua enorme ricchezza. La televisione ha cambiato il modo di immaginare, di apprendere e di ragionare della generazione audiovisiva, così come internet sta cambiando le abitudini di consumo dei *media* e i circuiti mentali della generazione digitale (la stampa favorisce un pensiero lineare, sequenziale, più logico, di fronte a un pensiero associativo favorito dai links). Ogni trasformazione fa parte dello sviluppo umano. L'umanità impiega generazioni

---

<sup>9</sup> Tzvetan Todorov, cit., p. 30.

<sup>10</sup> *La sfida educativa* (a cura del Comitato per il Progetto culturale della Cei), Editori Laterza, Bari 2009, con la prefazione del cardinale Camillo Ruini

<sup>11</sup> Nicholas Carr. *The Shallows. What the Internet Is Doing to Our Brains*, Norton, New York, 2010. Una buona recensione critica dell'opera si trova in José María La Porte. <http://www.familyandmedia.eu/it/argomenti/facolta/158-nicholas-carr-the-shallows-what-the-internet-is-doing-to-our-brains.html>. Nello stesso solco, ma centrandosi in come sono cambiate le relazioni in un intorno in cui le persone sono sempre conesse: Sherry Turkle. *Alone Together. Why we Expect More from Technology and Less from Each Other*. Basic Books, New York 2011. Una visione critica, ma più temperata, sulle aspettative mancate di una società più informata grazie alle nuove tecnologie si trova in Geert Lovink. *Networks Without a Cause. A Critique of Social Media*, Polity Press, Cambridge 2011.

nell'incorporarla, assimilarla e dominarla. In questo processo di assimilazione, che è contemporaneamente sociale e personale, si producono disfunzioni e, spesso, si paga un alto prezzo.

b) L'altro imputato degno di biasimo sono gli *adulti*, e neppure questo incriminato è privo di motivi di accusa. Mi rifaccio alla diagnosi di Alessandro d'Avenia in un suo articolo raccontando le impressioni raccolte nel suo viaggio lungo e largo l'intera Italia per conferenze ed incontri in seguito al successo del suo esordio come romanziere con l'opera *Bianca come il latte, rossa come il sangue*: "Ho sentito una professoressa dire, dopo un mio incontro: 'A scuola dobbiamo seminare dubbi, non certezze'. Io non semino certezze ma voglia di vivere per la verità, il bene e la bellezza. L'alternativa non è tra dubbi e certezze, ma tra senso e non senso della vita. *L'epoca delle passioni tristi* (titolo di un libro che ogni educatore dovrebbe leggere) è l'epoca che ha imbrigliato le risorse migliori, perché la ricerca della verità è stata rimossa dal centro della società e delle relazioni. Non si genera vita perché si ha paura, perché non c'è verità da seguire. Chi paga la dittatura relativista sono quelli che per essenza sono fatti per la verità: i giovani. Le loro passioni tristi sono la nostra mancanza di vita interiore e di tempo, il nostro attaccamento alle cose prima che alle persone, la nostra fatica a donare, la nostra ebbrezza di carriere e consumi"<sup>12</sup>

E' la stessa diagnosi di Benedetto XVI nella lettera alla diocesi di Roma prima menzionata, eccetto che il Papa è più ottimista, più speranzoso: la questione non è addossare delle colpe agli adulti o ai giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma capire e reagire all'influenza di un ambiente culturale, "un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita"<sup>13</sup>. A differenza del progresso economico o scientifico, "i più grandi valori del passato non possono essere semplicemente ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale"<sup>14</sup>. Poi Benedetto XVI continua con alcune direttive essenziali (criteri) sull'educazione che non è il caso ora di sviluppare.

#### *La cultura specialistica, parte del problema*

La nostra è una cultura alfabetizzata, ma che genera molte analfabete funzionali, individui che sanno tutto, o quasi tutto, sulla permeabilità intestinale del mollusco, sui geni o sul DNA... e disconoscono la dignità dell'embrione, di una persona! Tutto misurano, tutto pesano, quantificano...e dimenticano che Dio sa contare solo fino ad uno!

La specializzazione impoverisce lo spirito e l'intelligenza. Dice Tocqueville, raccontando l'America che incontrò nell'Ottocento, molto diversa da quella di oggi: "In America avviene talvolta che lo stesso uomo lavori il suo campo, costruisca la sua casa, fabbrichi i suoi utensili, confezioni le sue scarpe e tessa con le sue mani la stoffa grossolana che lo deve coprire. Questo nuoce al perfezionamento dell'industria, ma serve potentemente a sviluppare l'intelligenza

---

<sup>12</sup> Alessandro D'Avenia. *La meglio gioventù*, in *Avvenire*, 10.06.2011, p. 3.

<sup>13</sup> Benedetto XVI, cit.

<sup>14</sup> Ibidem.

dell'operaio. *Non vi è nulla che, più della divisione del lavoro, tenda a materializzare l'uomo e a togliere alle sue opere persino la traccia dello spirito.*"<sup>15</sup>

Abitiamo una cultura dell'*esperto*: l'*esperto* è il nuovo guru del mondo sviluppato, lo sciamano della società evoluta. E certo, l'*esperto* non può essere un buon governante: "gli individui troppo angustamente confinati nell'ambito di esercizi professionali e specializzati, e per forza di cose stretti nel breve circolo di abitudini inveterate e persistenti, sono piuttosto disadatti anziché indicati per tutte quelle attività che richiedono larga conoscenza delle cose umane, esperienza degli affari complessi, colpo d'occhio comprensivo e sintetico su quell'insieme di interessi interni ed esterni variamente intrecciati, che costituisce la totalità formativa del multiforme organismo che noi chiamiamo lo Stato."<sup>16</sup>

#### *La terapia della lettura e della coltivazione dell'immaginazione narrativa*

Nussbaum, dopo aver discusso sull'importanza di formare nel pensiero critico ("pedagogia socratica" la chiama, vale a dire insegnare a ragionare, a pensar per conto proprio), si occupa di questo argomento nel cap. 6, intitolato "Coltivare l'immaginazione: la letteratura e le arti". E afferma: "I cittadini non possono relazionarsi bene alla totalità del mondo che li circonda soltanto grazie alla logica e al sapere fattuale. La terza competenza del cittadino, strettamente correlata alle prime due, è ciò che chiamiamo immaginazione narrativa."<sup>17</sup>

Esattamente la stessa risorsa che propone Todorov come parte della formazione dei giovani per il loro miglior avvenire professionale: "Quale migliore introduzione alla comprensione dei comportamenti e dei sentimenti umani, se non immergersi nelle opere dei grandi scrittori che si dedicano a questo compito da millenni? E allora quale migliore preparazione per tutte le professioni basate sui rapporti umani? Se si intende così la letteratura e si orienta in tal modo il suo insegnamento, quale aiuto più prezioso potrebbe studiare il futuro studente di diritto, o di scienze politiche, o il futuro operatore sociale o chi si occupa di psicoterapia, lo storico o il sociologo? Avere come maestri Shakespeare e Sofocle, Dostoevskij e Proust non sarebbe come approfittare di un insegnamento eccezionale?"<sup>18</sup>

Sì, *dobbiamo* leggere. Fosse solo perché, come ci ricorda Newman, "lasciata a se stessa, la natura umana è soggetta a sviluppare sentimenti innumerevoli, più o meno disdicevoli, sconvenienti, meschini e miserevoli. In breve tempo si riveste e si ricopre di una selva di piccoli vizi e vergognose fragilità, di gelosie, furberie, viltà, di inquietudini, risentimenti e caparbietà, di idee contorte, di arroganza ed egoismo. Coltivare la mente, sebbene per sé stesso non guarisca le ferire più gravi della natura umana, può fare molto per questi difetti meno gravi. Quanto più si allarga il nostro orizzonte intellettuale e noi ci eleviamo nelle conoscenze degli uomini e delle cose, tanto più progrediamo in quelle qualità e in quelle conformazione mentale che siamo soliti indicare con il

---

<sup>15</sup> Alexis de Tocqueville. *La democrazia in America*, traduzione di Nicola Matteucci, *Scritti Politici di Alexis de Tocqueville*, UTET, Torino, 1969, p. 473.

<sup>16</sup> Edmund Burke. *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, traduzione di V. Beonio-Brocchieri, Ciarrapico editore, Roma, 1984, p. 85.

<sup>17</sup> Martha. C. Nussbaum, cit., p. 111.

<sup>18</sup> Tzvetan Todorov, cit., pp. 81-82

termine 'gentiluomo'; e se questo si applica a tutti gli uomini, indipendentemente dai loro principi religiosi, vale ancora di più per il cattolico."<sup>19</sup>

I motivi, le ragioni, gli argomenti per leggere sono svariati: 1) C'è chi legge per "dovere". I liceali italiani studiano, analizzano, vivisezionano uno dei capolavori della letteratura italiana, *I Promessi sposi*, ma forse non lo hanno *letto*. A differenza degli studenti stranieri di uno dei miei corsi di "Great books", che se ne entusiasmano. 2) Altri leggono per distrarsi. Mio padre leggeva per piacere, mia madre per distrarsi alla fine di una faticosa giornata accudendo a cinque piccole bestiole, i miei fratelli e io. Tale legittima motivazione porta a divorare i libri chiamati *brain cleaners*, libri che assolvono la loro funzione: pulire il cervello, distrarci...ma poi lasciano il tempo che trovano. 3) Altri leggono per snobismo o per curiosità. Questi inseguono le mode, i *best sellers*. A loro andrebbe ricordato il consiglio di Marco Aurelio: "Non lasciarti prendere dalla sete dei libri, se vuoi morire in pace". 4) Altri in vari momenti, leggono per *studiare*. Niente da ridire, ma questa è un'altra storia.

Ovviamente non ci sono delle regole per leggere, ma dei *criteri* di lettura. Il tempo è una risorsa scarsa e l'offerta libraria incommensurabile. Ammesso che un bravo lettore legga fra 15-20 libri per anno, riempirebbe il suo cervello, la sua anima... con uno scaffale di una modesta biblioteca comunale. Fosse solo per questo motivo, bisogna essere selettivi e lasciarsi consigliare per non perdere il tempo, ancora di più quando taluni libri fanno del male, perché allo stesso modo che i libri, i veri e buoni libri fanno bene, alcuni libri possono danneggiare la persona.

Leggere dunque "veri libri". Afferma Guitton che "un vero libro è stato scritto in virtù di una necessità, come una vera lettura è quella che si fa spinti dall'avidità e dal desiderio (E come è consigliabile rinunciare alla lettura se non se ne sente il desiderio, così si dovrebbe evitare di scrivere un libro quando non si fosse convinti di dover trasmettere ciò che nessuno potrebbe dire se non voi)."<sup>20</sup>

Bisogna leggere romanzi, libri di storia, libri di scienza e filosofia -i "libri della verità pura- e anche la Bibbia, perché, come afferma Guitton, "nella nostra civiltà la Bibbia è il libro per eccellenza. La cosa più ammirevole è che non si tratta di un libro, ma di una raccolta di tutti i generi di libri, salvo l'astratto. Contiene in un piccolo volume tutte le specie della parola, dal codice al canto di amore, passando dai placidi proverbi, i pianti, le grida, alle parabole e ai racconti sanguinosi e impossibili."<sup>21</sup>

Insomma, bisogna leggere letteratura, perché la letteratura "è più densa, più eloquente della vita quotidiana ma non radicalmente diversa. La letteratura amplia il nostro universo, ci stimola ad immaginare altri modi di concepirlo e di organizzarlo. Siamo tutti fatti di ciò che ci donano gli altri: in primo luogo i nostri genitori e poi quelli che ci stanno accanto; la letteratura apre all'infinito questa possibilità di interazione con gli altri e ci arricchisce, perciò, infinitamente. Ci procura sensazioni insostituibili, tali per cui il mondo reale diventa più ricco di significato e più bello. Al di

---

<sup>19</sup> John Henry Newman. *Discorsi sul pregiudizio. La condizione dei cattolici* (a cura di Bruno Gallo), Jaca Book, Milano 2000, p. 375.

<sup>20</sup> Jean Guitton. *El trabajo intelectual*, Rialp, Madrid 1999, p. 86. La traduzione italiana è stata realizzata da M. Meschiarì. *Il lavoro intellettuale. Consigli a coloro che studiano e lavorano*, San Paolo, Milano 1996.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 94.

là dall'essere un semplice piacere, una distrazione riservata alle persone colte, la letteratura permette a ciascuno di rispondere meglio alla propria vocazione umana."<sup>22</sup>(Todorov)

In fondo, come afferma Guitton, "l'arte di ben leggere, se sono riuscito a spiegarmi, consiste nel formarsi una seconda Bibbia per sé, e leggere la prima con intelligenza, e la seconda, che è la nostra, con fede."<sup>23</sup>

---

<sup>22</sup> Tzvetan Todorov, cit., pp. 16-17

<sup>23</sup> Jean Guitton, cit., p. 94.